

Droga: «L'Onu? È contraria a legalizzarla»

Fedotov, direttore dell'Ufficio delle Nazioni Unite preposto, in visita a Roma ha smentito le recenti dichiarazioni "choc"

ROMA. «Francamente, ritengo improbabile la via della legalizzazione, anche perché bisognerebbe rivedere la Convenzione dell'Onu con l'accordo di tutti gli Stati membri, altrimenti finiremmo per andare contro il diritto internazionale...». Ad affermarlo è Yuri Fedotov, già ambasciatore della Federazione russa e attuale direttore dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (Unodc), con sede a Vienna. L'abbiamo incontrato ieri a Roma, a Palazzo Chigi, quando aveva appena concluso una serie di appuntamenti istituzionali con i ministri di Esteri e Giustizia, Franco Frattini e Angelino Alfano, e con i sottosegretari all'Interno, Alfredo Mantovano, e alle

Politiche antidroga, Carlo Giovanardi. «Il vostro Paese è impegnato nel combattere la diffusione degli stupefacenti – spiega –, ma è un problema che deve essere affrontato a livello globale». E come? Fedotov ribadisce il proprio scetticismo rispetto alle valutazioni di un recente rapporto della Commissione globale sulle politiche sulla droga (composta anche da ex membri dell'Onu, come Kofi Annan), che proponeva percorsi di legalizzazione degli stupefacenti, iniziando dalla cannabis: «So poco di questa commissione: è un gruppo indipendente che, per redigere il suo documento non si è consultato con noi, non abbiamo nulla a che vedere con loro. Inoltre, non sono d'accordo con chi sostiene che la campagna antidroga dell'Onu sia stata fallimentare, anche se certamente non è stata ancora trovata una soluzione definitiva. Non è una guerra, è un problema mondiale e

dobbiamo moltiplicare gli sforzi per risolverlo». Per lui, le urgenze del momento sono rappresentate dalla narcoguerra in Messico (che ha causato 35mila morti dal 2006) e dal rischio che Paesi come la Guinea Bissau, il Senegal o la Liberia cadano in mano ai trafficanti: «È una priorità per l'Onu e per il mio ufficio. In questo mese mi recherò in America centrale e poi nei Paesi dell'Africa occidentale, oggi zone di transito per la cocaina verso l'Europa. Sono anelli deboli della catena. C'è una minaccia globale che arriva dal narcotraffico e dall'abuso di droghe: è importante far calare la produzione e il business criminale dei traffici, ma dobbiamo anche lavorare per salvare quante più vite possibile, curando la dipendenza dagli stupefacenti».

Vincenzo R. Spagnolo